

VALERIA AJOVALASIT

Sui risultati elettorali vorrei dire quattro cose, ha esordito Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'Arco-Donna. La prima: certo il segno del voto è moderato sia al Nord che al Sud...

Proprio di fronte a dati come questi io ritengo che la fase costituentiva vada accelerata. Sarebbe suicida non farlo rinunciando a mettere per tempo in campo in modo nuovo un quarto dell'elettorato...

Due questioni particolari: il voto a Palermo, e l'associazione. Il caso anomalo palermitano non va liquidato con insolenza. Orlando ha dimostrato che rinnovare la Dc è possibile...

Altro limite essenziale del partito palermitano è lo scollamento dalla società, dalla gente. Un fenomeno che presenta forme specifiche nel Sud d'Italia...

ANTONIO BASSOLINO

In un momento così delicato della vita del partito, a me sembra decisivo che questa riunione del Comitato centrale riesca a dare un messaggio responsabile e chiaro ai nostri militanti...

Un limite che è da superare non riportando al passato il nostro dibattito ma affrontando esplicitamente i nodi aperti e irrisolti dentro le scelte da fare, dentro la fase costituentiva...

In tutta una parte del paese, poi, vi è una mutazione strutturale del ruolo dei partiti dominanti: da organizzatori di democrazia, pur con metodi spesso clientelari...

Se è così, le nostre proposte di riforma istituzionale ed elettorale non possono limitarsi a modificare le regole del gioco ma devono porsi l'obiettivo di rinnovare le basi della democrazia...

coalizione di governo, ma il punto di riferimento politico entro il quale si sono riprodotte le classi dominanti e il loro sistema di potere politico e sociale...

Ma a un punto cruciale siamo anche noi. Perché o riusciamo a presentarci come una forza protagonista di un nuovo discorso democratico e quindi di una ripresa di un ruolo sociale e politico del mondo del lavoro...

Il soggetto partito, come strumento collettivo e di massa di una critica dell'esistente e di un progetto di liberazione. Su tutto questo il confronto tra di noi è benvenuto e salutare...

ADALBERTO MINUCCI

La relazione del compagno Occhetto consente, a mio avviso, un dibattito costruttivo. Un dibattito necessario, perché i tempi della salvezza del partito attraverso un suo autentico rinnovamento non sono lunghi...

Naturalmente i miei giudizi sul voto e sulle sue cause sono in più punti assai diversi da quelli della relazione. Qui mi interessa in modo particolare discutere la tesi secondo cui fra le cause di fondo della sconfitta vi è stato un «vuoto» di strategia durante l'ultimo decennio...

Si è detto che la «svolta» dell'ultimo congresso, la proposta della nuova formazione politica, ha reso proprio a superare questo vuoto strategico. E Occhetto stesso ha indicato l'inizio della nuova elaborazione nel 17° Congresso...

Non mi si risponda, per cortesia, che qui si tratta della vecchia contrapposizione del sociale al partito. La questione è di tutt'altro spessore. Noi diciamo spesso (e lo ha ripetuto Occhetto) che nella critica del passato non vogliamo buttar via il bambino con l'acqua sporca...

In un paesaggio economico-sociale radicalmente diverso, trasformato, modernizzato rispetto a un passato anche recente, non è vero tuttavia (come talvolta abbiamo detto l'impressione di credere) che le classi dirigenti, la borghesia industriale e finanziaria, abbiano ormai superato i limiti corporativi del passato...

sfondo c'è Romiti, il più «moderno» esponente del capitalismo italiano, che dichiara di sentirsi un elettore potenziale delle Leghe.

Ora, nella nostra idea del ruolo della classe operaia e dell'unità nazionale, c'è un dato del comunismo italiano che permane, «aggiornandosi» in ogni stagione e in ogni strategia.

E qui vorrei fare due brevissime precisazioni. In primo luogo, se vogliamo realizzare una convenzione programmatica all'altezza delle nuove necessità, bisogna che essa si caratterizzi come un «grande bagno» nella realtà...

La seconda precisazione è questa. Battiamoci tutti insieme per bloccare le scissioni silenziose; evitiamo che al centralismo burocratico di un tempo si sostituisca la pluralità di centralismi burocratici di un regime di comenti.

Fin dall'inizio della «svolta», mi sembrò doveroso denunciare una logica correntizia nel modo stesso con cui la proposta di una nuova formazione politica veniva avanzata.

Ora non è vero che fra centralismo e regime delle correnti non c'è una terza via: c'è, ci può essere un pluralismo aperto, libero, garantito da regole precise.

LAURA PENNACCHI

Il voto mostra - ha detto Laura Pennacchi, direttrice del Cespè - un profondo processo di scollamento tra società e politica, tra cittadini e Stato. In questo ambito il nostro declino strutturale sembra venire da lontano...

Assumere tale problematica significa riconoscere una tensione permanente e irriducibile tra universalità e differenza, di cui la differenza sessuale non è solo testimonianza emblematica ma veicolo della possibilità stessa dei prodursi di altre differenze.

Bene: nel Mezzogiorno è sotto in questo anno un movimento con caratteri di forte innovazione nel rapporto con la politica. Occhetto ha parlato dei giovani. Non ha nominato gli studenti.

Su tutti questi aspetti le donne hanno moltissimo da dire, a partire dalla dolente e al tempo stesso lieta consapevolezza delle pluralità (e talora contraddittorietà) del loro riferimento identitario...

PIETRO INGRAO

La relazione del segretario del partito - ha osservato Pietro Ingrao - mi conferma nella convinzione che il dissenso fra di noi è già sulla analisi, e sulla cultura stessa con cui si guarda alla situazione.

E non si tratta di gente che se ne sta chiusa in qualche fascia ristretta dell'economia. Fanno politica a tutto campo. Davvero c'è bisogno di ricordare lo scontro Berlusconi-De Benedetti-Mondadori sul controllo della informazione...

una politica vera dell'ambiente e per il volto delle campagne italiane?

Davvero c'è bisogno di ricordare che questo decennio è stato segnato, in Italia e in Europa, da una sconvolgente ristrutturazione e innovazione capitalistica che ha inciso drasticamente sulla società e sulle politiche?

Quando prima di tutto alle modificazioni sociali che ha indotto questa nuova tappa del produrre capitalistico, della produzione per la produzione, e contemporaneamente alla pervasività ed incidenza che essa ha nel modo di vita...

Se non muoviamo da questi fatti non si capiscono nemmeno i processi politici e la storia stessa del pentapartito; e il Craxi del 1984 rischia davvero di apparire come un traditore passato al nemico.

La tesi del segretario del partito è che siamo dinanzi ad uno scollamento tra società, politica e Stato. Che significa? Siamo a momenti di anarchismo? In verità, io non sono convinto nemmeno - come è detto in altro punto della relazione - che accumulazione e redistribuzione si siano compiute in questi anni...

Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Invece lo fa ritrovo prima di tutto in questa caduta culturale, che non sa più cogliere gli specifici nessi fra trama sociale e vicenda politica.

Facciamola questa ricerca critica sulla sconfitta della sinistra nel decennio. Troveremo che nella grande ristrutturazione degli anni Ottanta si sono determinati dei punti critici, dei momenti di oscillazione: naturalmente in modo differenziato da paese a paese.

Siamo qui alle tematiche che già sollevammo al congresso di Bologna e che guardavano oltre la stessa resistenza allo sfruttamento. Quel tema dell'orario di lavoro, che ha visto una battaglia così importante e positiva in Germania occidentale...

C'è un grande discutere sulla crisi della politica. Ma come affrontarla, se non sappiamo cogliere e valorizzare le nuove soggettività che nel conflitto (anche tendenzialmente) spingono verso un progetto di trasformazione?

Perché non credo nemmeno ad una battaglia per le riforme istituzionali che non si misuri sui nuovi problemi di sovranità e di potere. Non credo ad una riforma elettorale: a sé. Ho detto prima quanto la libertà di informazione pesa per decidere quale Stato. E tutti vedono la connessione fra il discorso sullo Stato e la riforma della pubblica amministrazione...

Occhetto ci ha presentato solo una proposta di sostegno ai referendum e un timido dissenso dal presidenzialismo. Così andiamo in un modo vago e frantumato al confronto.

Un'ultima considerazione sui fatti dell'Est. Nessuno di noi è così sciocco da pensare che eventi così sconvolgenti come il crollo dei regimi comunisti dell'Est non abbiano influito duramente sul pensiero e sul voto degli italiani.

Abbiamo sostenuto che quegli eventi recavano lacrima e traumi, ma avevano aperto anche uno spazio inedito e straordinario di iniziativa. È da cinque anni ormai che Gorbaciov ha messo le mani della sinistra europea la carta del disarmo; ed ha aperto un sentiero anche per il superamento dei blocchi.

vano lacrima e traumi, ma avevano aperto anche uno spazio inedito e straordinario di iniziativa. È da cinque anni ormai che Gorbaciov ha messo le mani della sinistra europea la carta del disarmo; ed ha aperto un sentiero anche per il superamento dei blocchi.

Così la gente ha visto il fallimento e non l'iniziativa innovatrice. Ancora uno o due anni fa Gorbaciov era super star oggi è in pericolo. È solo colpa sua?

Sin qui uno non ho nominato la «cosa». Non ce n'era molto bisogno. Ho avanzato una critica e una proposta circa l'asse strategico, l'orizzonte culturale, i protagonisti possibili di una risposta all'offensiva capitalistica degli anni Ottanta.

Avete un'altra proposta? Io non l'ho trovata nella relazione del segretario.

Ma se è così a chi conviene procedere al buio? Perché rifiutarsi ad una comune, dichiarata riflessione autocritica e ad una correzione? Un tempo di fronte a un risultato elettorale simile, arbedue queste cose sarebbero risultate d'obbligo.

È inutile dire che ci appaiono irrilevanti e patetici i piani sulla fine del centralismo democratico; così come sono ridicoli quei fogli che prima ci ingiuravano per il nostro monolitismo e oggi gridano allo scandalo della «rissa rossa».

TULLIO VECCHIETTI

Credo che occorra evitare - ha detto Tullio Vecchietti - di commettere l'errore di attribuire il grave insuccesso a una sola causa.

Facciamola questa ricerca critica sulla sconfitta della sinistra nel decennio. Troveremo che nella grande ristrutturazione degli anni Ottanta si sono determinati dei punti critici, dei momenti di oscillazione: naturalmente in modo differenziato da paese a paese.

Abbiamo perso voti anche perché non tanto la nostra politica di alternativa quanto i suoi sbocchi non sono apparsi chiari. È un monito che ci viene per come faremo la costituzione: qual a noi se essa dovesse apparire solo come un cambiamento d'abito.

Abbiamo perso voti inoltre perché la crisi politica e morale che attraversa il paese ha portato a uno spostamento a destra, oltre che a un distacco del paese reale da quello legale.

ALFREDO REICHLIN

Come dare uno sbocco politico costruttivo al nostro contrasto? Discutere sul passato serve. Ma soprattutto serve parlare dalla realtà nuova per capire quali scelte esse ci impone, quali correzioni dobbiamo fare e in che direzione.

Questa è la cosa che più colpisce e su cui bisognerebbe riflettere. Diventiamo la quinta potenza mondiale e al tempo stesso, comincia la crisi della prima Repubblica. E dico crisi perché non si tratta solo del logoramento del sistema politico e istituzionale (che non è piccola cosa perché è esso che ha dato forma e legittimità di massa alla Repubblica).

una vera e propria lacerazione. Siamo ormai in presenza di due modelli sociali e due costituzioni materiali. Il tutto aggravato dal fatto che il confronto con l'Europa (unito a un inevitabile indebolimento dei vecchi sistemi di regolazione dello Stato nazionale) sconvolge in Italia più che altrove i rapporti tra le regioni ricche e regioni povere per cui viene in discussione quel fondamento essenziale dello Stato democratico che è una certa coesione sociale e nazionale.

Il voto questo ha detto anche nel modo peggiore e più preoccupante. Ci ha consegnato quindi (ecco la prima osservazione) non solo il problema delle regole del gioco ma una crisi del rapporto tra cittadini e Stato, e quindi ci impone una linea di riforme che non guardi solo alla governabilità di vertice ma alla necessità di allargare la democrazia a nuovi campi.

È inutile dire che ci appaiono irrilevanti e patetici i piani sulla fine del centralismo democratico; così come sono ridicoli quei fogli che prima ci ingiuravano per il nostro monolitismo e oggi gridano allo scandalo della «rissa rossa».

È inutile dire che ci appaiono irrilevanti e patetici i piani sulla fine del centralismo democratico; così come sono ridicoli quei fogli che prima ci ingiuravano per il nostro monolitismo e oggi gridano allo scandalo della «rissa rossa».

E come possiamo ridefinire la nostra identità come forza di opposizione se non partiamo dal fatto che siamo in presenza di una crisi che (per le ragioni accennate) non determina come altre una tranquilla stabilizzazione moderata ma piuttosto tende - mi pare - ad acuire un dilemma: o soluzioni di tipo autoritario (anche istituzionale) oppure sempre più difficili ma, obiettivamente, sempre più necessarie riforme democratiche.

Con ciò io non considero fuori della realtà le preoccupazioni di Magri circa il fatto che le cose possono spingere verso soluzioni plebiscitarie, riduttive della democrazia. Ma tanto più allora non capisco che cosa si propone. L'alternativa - egli dice - si allontana sì - dico io - come soluzione governativa a breve, non come spazio reale. E quindi - egli aggiunge - non resta che ritagliarsi lo spazio di una opposizione sociale e ideale senza pensare a sbocchi politici che inevitabilmente finirebbero col rendersi subalterni a Craxi.

Abbiamo perso voti anche perché non tanto la nostra politica di alternativa quanto i suoi sbocchi non sono apparsi chiari. È un monito che ci viene per come faremo la costituzione: qual a noi se essa dovesse apparire solo come un cambiamento d'abito.

Ma come possiamo fare questo se rimaniamo ingabbiati in due correnti tanto compositivo quanto contrapposte? Questo significa la paralisi, l'impossibilità di impostare lotte e iniziative di respiro. Questo significa mettere a tacere le intelligenze critiche, avvilire i migliori.

È tempo, quindi, di rimescolare le carte. È tempo, quindi che ciascuno torni a parlare in prima persona.

PIERO FASSINO

Io sono tra quei compagni - ha detto Piero Fassino - che pensa che senza la coraggiosa svolta del Congresso di Bologna, il Pci non avrebbe probabilmente ottenuto neanche quel 24% che a molti compagni appare risultato deludente.

Dico questo non già per una autoconsolazione davvero inutile, ma perché considero le nostre difficoltà di lungo periodo, assai profonde e non riducibili soltanto a limiti soggettivi di questi mesi.

Il voto indica in modo inequivocabile che in questi anni è venuta emergendo come contraddizione fondamentale e sempre più acuta la divaricazione tra una società civile complessa, forte, dinamica e un sistema politico-istituzionale asfittico, statico, incapace ogni giorno di più di corrispondere a domande e sollecitazioni che da quella società civile provengono.